

Domenica 6^a del tempo di Pasqua- A - 25 maggio 2014

At 8,5-8.14-17; Sal 66/65, 1-3a; 4-5; 6-7a; 16.20; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21

La domenica 6^a del tempo di Pasqua del ciclo A ci obbliga a prendere consapevolezza della realtà in cui siamo immersi. Viviamo in un tempo che mette tra parentesi ogni forma di paternità come *autorità autorevole* che s'impone da sé e non per forza. Oggi «abbondano i padroni, ma scarseggiano i padri». Resistono le madri che hanno una forza interiore più intima e profonda, ma anche sul loro versante, si vedono cedimenti e tracolli perché la società capitalista e post capitalista accetta e riconosce la donna finzione, ma rifiuta, anzi aborre la donna autorevole e la maternità non rientra nei canoni dell'efficienza apparente. Padri e madri oggi sono disorientati perché sono «soli», anzi isolati e da soli devono reggere il dovere di accompagnare la crescita dei figli misurato con la velocità del tempo che tutto travolge. Chi ha più filo, però, tesse e alla fine resta ferma e forte, come una colonna, l'autorevolezza di chi sa guardare avanti e riesce a vedere oltre la siepe dell'immediato e del provvisorio.

Il crollo della *cultura*, come valore in sé, fondata sulla lettura come viaggio nel pensiero che da lontano giunge fino a noi, attraverso generazioni ed esperienze, riuscite e fallimenti, a favore del provvisorio televisivo genera mostri e mostriciattoli. È più facile ammirare uomini e donne finti, piuttosto che riconoscere donne e uomini in carne e ossa. La conseguenza è che dilaga il disorientamento perché una generazione senza padri è orfana del suo passato e della sua complessità. A una società «acéfala» corrisponde dall'altro lato la mentalità diffusa per la realizzazione ad ogni costo della paternità biologica come bisogno di affermazione di se stessi.

Si è prodotta una frattura generazionale perché il figlio non è cercato come invitato con cui condividere la sovrabbondante misura dell'amore incontenibile, ma come completamento di un vuoto esistenziale. In altre parole: il figlio non è la pienezza suprema dell'amore di una coppia, ma l'esigenza per realizzare o rafforzare un bisogno di amore di cui la coppia si sente carente. In questo modo, la «paternità» acquista un significato ad ampio spettro e si riferisce al padre e alla madre naturali, ai genitori adottivi, ai doppi e tripli genitori (separati, divorziati, conviventi), agli insegnanti, ai superiori delle comunità, alla gerarchia di qualunque chiesa, agli educatori di qualsiasi genere che esercitano qualche influenza sul processo di crescita di chi è loro affidato.

Molti oggi si mettono insieme o si sposano spinti inconsciamente dal terrore della solitudine, perché figli disperati di una generazione disorientata, senza prospettiva e con l'orizzonte della provvisorietà come fattore definitivo. Si vive alla giornata, per cui non si possono nemmeno programmare progetti, e tanto meno figli e speranze. Vi sono però persone che, pur avendo coscienza di questi limiti e pur essendo abitate da queste paure, decidono di sfidare se stessi, il destino e la vita, decidendo di «osare» lanciandosi nel ventre del futuro con la forza sola, ma rigenerante dell'amore che fa della coppia un'armata invincibile. Costoro sono padri e madri, a prescindere dei figli propri e si aprono, per natura e vocazione, a esercitare la loro genitorialità a prescindere dal modo in cui il figlio, dono di vita, giunge fino a loro. Un figlio, naturale, adottato, impiantato, omologo, eterologo è sempre un inno che esige un coro e lo impone tessendo se stesso come relazione che trasforma in padre e madre, chi appena prima era solo una donna e un uomo. Il vero educatore è il figlio perché è lui a determinare la natura dei genitori, i quali da lui imparano come esserlo e come diventarlo sempre di più.

Tutti abbiamo bisogno di un padre e di una madre, anzi tutti abbiamo bisogno della loro «presenza» per formarci un equilibrio interiore che non nasce all'improvviso, ma si nutre e si forma nella rete di relazioni di cui quella paterna/materna è simbolica e decisiva. Oggi è facile incontrare padri e madri, fragili e deboli che diventano figli dei loro figli in modo patologico e questi spesso assolvono il compito innaturale di essere padri dei loro genitori. Ascoltare la crescita dei figli e imparare da loro, significa non stravolgere i ruoli della propria presenza, ma riconoscere l'identità di ciascuno, assumendosi la responsabilità del proprio compito. Eppure l'esperienza dell'*orfananza* è un'esperienza vitale: viene un tempo in cui ciascuno deve assumersi l'autonomia responsabile di sé e degli altri; e ciò comporta anche la necessità che il *padre/madre/insegnante/prete/guru/superiore muoia* per lasciare al figlio lo spazio vitale del suo essere persona. Il vangelo lo esprime in forma lapidaria nell'affermazione di Giovanni il battezzante nei confronti di Gesù: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30). Questa affermazione dovrebbe essere scritta, a caratteri cubitali, nel cuore e nella mente di ogni educatore, madre e padre e prete e autorità: «Ubbidirti a crescere è la mia vanità», dice il poeta ligure Camillo Sbarbaro (1888-1967) al figlio nel giorno del suo diciottesimo compleanno. Chiunque vuole figli sempre dipendenti da sé è un omicida egoista che non è mai stato né padre né figlio, pur essendo stato generato; oppure ha avuto esperienza di paternità e maternità deliranti. «Se incontri il Buddha per la strada, uccidilo» è il titolo famoso di un famoso libro di psicoterapia¹ che bene esprime la condizione di autonomia in cui ciascuno di noi deve vivere.

La questione si pone anche nella Chiesa, dove spesso la crescita delle singole persone è vista come pericolo, per cui è facile incontrare esponenti della gerarchia, gelosi della loro supremazia autoritaria, mantenendo sempre la condizione di minore età dei fedeli. I laici nella Chiesa non hanno statuto né diritti (non parliamo delle

¹ SHELDON B. KOPP, *Se incontri il Buddha per la strada uccidilo. Il pellegrinaggio del paziente nella psicoterapia*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1975. Scrive l'autore nell'introduzione: «Uccidere il Buddha quando lo si incontra significa superare il mito del maestro, il mito del guru, il mito dello psicoterapeuta; significa rinunciare al ruolo di discepolo e distruggere la speranza che qualcun altro, all'infuori di noi, possa essere il nostro padrone».

donne, che sono tollerate perché non si può fare altrimenti) e se partecipano a organismi istituzionali ecclesiastici, anche se specialisti, sono solo ed esclusivamente «consultivi»: il clero non si fida dei laici, considerati come dipendenti o come massa senza volto e senza dignità.

Non si vuole un popolo di Dio maturo e adulto perché la libertà di pensiero e la maturità di autonomia fanno paura agli spiriti deboli, immaturi e irrisolti². È risaputo che la maggioranza di chi fa carriera ecclesiastica è scelta tra il personale immaturo e problematico, gente che, consapevolmente, ha buttato al macero coscienza e dignità, pur di trastullarsi con abiti di seta, cappelli surreali e palandrane anche fuori moda massima. Lo scandalo della pedofilia è figlia di quest'andazzo e di questa assenza di formazione «umana» che genera mostri, anche a «a loro insaputa». Immaturi cresciuti che non sanno gestire la propria sessualità perché formati alla logica perversa del «si non caste tamen/saltem caute - se non puoi essere casto, almeno sii prudente»³. Essi, infatti, per fare carriera rinunciano a un pensiero autonomo e critico, e, più spesso, instaurano relazioni patologiche fino all'irreparabile perché per essere raccomandati devono cercare «padrini e padroni» da servire. Chi non è padre nella carne, come il prete, ma diventa padre di comunità, è più propenso alla tentazione del paternalismo (quando va bene) o del *padrinaggio* che si manifesta nell'esercizio della paternità spirituale in modo anaffettivo e problematico. Le cronache di ogni tempo abbondano di fatti e misfatti. La situazione è grave se lo stesso pontefice Benedetto XVI fece un espresso richiamo contro «l'utilità e il guadagno, la carriera e il successo come scopo ultimo della [...] vita»⁴. Queste parole sono state rivolte a preti, cioè a uomini che dovrebbero essere guidati da prospettive e motivazioni superiori.

Gesù non vuole lasciare dei «discepoli a vita», ma pretende di andarsene perché i suoi amici sappiano discernere e vivere. Non vuole un personale apostolico dipendente: egli esige un «popolo», non una massa da manovrare a comando e a distanza. È questo il senso dell'invio del «Paràclito» (in greco «paràclitos») che significa «consolatore/avvocato» (v., sotto, *Omelia*). Essere orfano, in senso pieno, significa non avere un *consolatore* che possa strare accanto, una presenza che si alza solo per dire: *non temere, sono qui, sono accanto*. Nessuno chiede al padre o alla madre il motivo della loro presenza. Essi «ci sono» perché «esserci» è il loro mestiere e la loro natura è «amare» e amare a perdere, cioè senza condizioni: amore puro.

Ognuno di noi scopre di essere capace di amare nel momento in cui sperimenta di essere amato cioè di essere chiamato per nome in modo unico e irripetibile. Questo è il comandamento da osservare, il comandamento che tutto racchiude e tutto spiega: amare gratuitamente. Leviamoci i calzari del nostro egoismo ed entriamo nel santuario dell'Amore che è Dio, facendo nostro l'invito del profeta che ci propone **l'antifona d'ingresso** (Is 48,20): **Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo, alleluia.**

Spirito Santo, tu mandi Filippo in Samaria perché cominci a predicare Cristo.

Spirito Santo, tu suscita le folle all'ascolto della predicazione di Filippo.

Spirito Santo, tu sei la garanzia dell'autenticità della predicazione apostolica.

Spirito Santo, tu fai salire da tutta la terra la lode alla Gloria di Dio.

Spirito Santo, tu mostri le opere di Dio perché non perdiamo la speranza.

Spirito Santo, tu presenti la nostra preghiera al Padre che non la respinge.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

² Il Codice di Diritto Canonico (CJC) concede «se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale» (can 536 §1) che in ogni parrocchia venga costituito il Consiglio Pastorale che «ha solamente voto consultivo» (Ibid, §2). Lo stesso vale per il consiglio per gli affari economici (CPAE). In altre parole, i laici partecipano come consulenti, magari esperti, ma solo come «aiuto»; la teologia dell'identità battesimale che fonda il diritto innato di essere «popolo sacerdotale, profetico e regale» non conta niente, perché il clericalismo, di cui è figlio il Codice di Diritto, non si rassegna nemmeno davanti al concilio ecumenico Vaticano II (*Lumen Gentium*, cap. II), ma lo «evira» affermando la supremazia assoluta del clero. Finché non cambia questo sistema perverso, non vi sarà salvezza per la Chiesa.

³ L'assioma fu pronunciato, con ogni probabilità, nella Pasqua del 1049 da Adalberto (1000-1072), vescovo di Amburgo e Brema, secondo la testimonianza di Adamo di Brema (sec. XI) nel suo *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, scilicet n. 76 (cf G. FORNASARI, «Il papato medievale e la natura dell'uomo (secoli X-XI): abbozzo di un'interpretazione», in G. DE ROSA – G. CRACCO, *Il papato e l'Europa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2001 (CZ), 130.

⁴ Omelia della domenica della Passione/delle Palme del 1 aprile 2007: «Con ciò si palesa anche che cosa significhi per noi la sequela e quale sia la sua vera essenza per noi: si tratta di un mutamento interiore dell'esistenza. Richiede che io non sia più chiuso nel mio io considerando la mia autorealizzazione la ragione principale della mia vita. Richiede che io mi doni liberamente a un Altro – per la verità, per l'amore, per Dio che, in Gesù Cristo, mi precede e mi indica la via. Si tratta della decisione fondamentale di non considerare più l'utilità e il guadagno, la carriera e il successo come scopo ultimo della mia vita, ma di riconoscere invece come criteri autentici la verità e l'amore. Si tratta della scelta tra il vivere solo per me stesso o il donarmi – per la cosa più grande. E consideriamo bene che verità e amore non sono valori astratti; in Gesù Cristo essi sono divenuti persona. Seguendo Lui entro nel servizio della verità e dell'amore. Perdendomi mi ritrovo». Cf, dello stesso pontefice, l'omelia della 4^a domenica di Pasqua-B [*domenica del Pastore bello*] del 7 maggio 2006: «“Salire” – si può qui vedere anche l'immagine del carrierismo, del tentativo di arrivare “in alto”, di procurarsi una posizione mediante la Chiesa: servirsi, non servire».

Spirito Santo, tu sei la Speranza di cui dobbiamo rispondere al mondo.
 Spirito Santo, tu alimenti in noi la mitezza e il timore della testimonianza.
 Spirito Santo, tu suscita l'imitazione di Cristo che pregò per i suoi carnefici.
 Spirito Santo, tu sei il comandamento d'amore che il Signore ci chiede di amare.
 Spirito Santo, tu sei il Consolatore del Padre che Gesù lascia a noi in eredità.
 Spirito Santo, tu sei lo Spirito di Verità che il mondo non può né vuole conoscere.
 Spirito Santo, tu sei la *Shekinàh* di Dio in mezzo a noi che non ci lascia mai orfani.
 Spirito Santo, tu sei la certezza che Gesù è nel Padre: Trinità che abiti in noi.
 Spirito Santo, tu sei l'anima della nostra testimonianza eucaristica nel mondo.

Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.

La parola di consolazione che oggi la liturgia ci offre è l'assicurazione del Signore: «Non vi lascerò orfani: *verrò da voi*» (Gv 14,18); nel testo greco al posto del futuro italiano c'è un presente indicativo di continuità e si potrebbe tradurre con «io continuo a venire a voi». L'idea è chiara: nella fede noi non siamo mai soli, anche quando siamo schiacciati dall'isolamento perché la Presenza del Signore è il sostegno del nostro stesso esistere. Abbandoniamoci all'intimità di comunione di Dio che siamo chiamati a sperimentare nel sacramento della santa Eucaristia, dove prendiamo coscienza di essere comunità e quindi di stare sempre dentro una rete di relazioni destinate a costruire un mondo migliore e più giusto. Entriamo nel santuario della Trinità perché possiamo imparare ad imitare Dio che è unità nella diversità:

(ebraico) ⁵	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	Amen.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

L'apostolo Filippo è inviato dallo Spirito in Samaria, notoriamente in inimicizia atavica con la Giudea: è la dimostrazione che la risurrezione di Gesù e il dono dello Spirito Santo aboliscono i confini e le etnie insieme alle rivalità di ogni genere. La Chiesa è il sacramento della nuova umanità che riconosce ai singoli e ai popoli il diritto di appartenere all'unica assemblea di Dio che il vangelo chiama «Regno di Dio». E' questo l'atteggiamento cristiano, l'unico possibile, che ci permette di accedere all'assemblea eucaristica, segno e anticipo di questa realtà nuova. Per entrare dentro questo progetto, per partecipare a questa nuova alleanza escatologica, deponiamo la nostra coscienza nel cuore di Dio e lasciamoci modellare dallo Spirito che conosce le fibre più intime del nostro cuore.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, tu sei nostro Padre e nostra Madre, abbi misericordia di noi e del mondo intero,	Kyrie, elèison!
Cristo, tu sei il volto materno del Padre che viene a noi come sacramento di tenerezza,	Christe elèison!
Signore, tu sei l'amico e il fratello che dà la vita per coloro che ama fino alla fine,	Kyrie, elèison!
Cristo, tu mandi il Consolatore come eredità della tua risurrezione che resta in mezzo a noi,	Christe elèison!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura At 8,5-8.14-17

I Samaritani erano considerati semi-pagani o eretici dai Giudei ortodossi (Gv 4,9; Mt 10,5-6; Sir 50,25-26; Lc 9,52-55), e pure furono destinatari della predicazione come i Giudei: in mezzo ad essi avvengono gli stessi miracoli e gli stessi prodigi compiuti da Gesù in terra di Palestina. Lc addirittura elabora uno schema geografico di evangelizzazione dove la Samaria viene immediatamente dopo la Giudea: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Il testo proposto dalla liturgia odierna è considerato il più antico fondamento del sacramento della confermazione, come dono dello Spirito Santo, differenziato dal battesimo.

⁵ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Dagli Atti degli apostoli 8,5-8.14-17

In quei giorni, ⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. ⁷Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. ¹⁴Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. ¹⁵Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. ¹⁷Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. - **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 66/65, 1-3a; 4-5; 6-7a; 16.20. *Il salmo è un inno di ringraziamento collettivo che, per lo stile universalista, richiama il secondo Isaia (Is 40-55). Dal v. 13 comincia a parlare il capo o un portavoce della comunità che si identifica con il mondo intero. Egli invita l'umanità a celebrare Dio ricordando i suoi prodigi passati in vista del futuro che così diventa speranza. Al v. 5 («Venite e vedete le opere di Dio») l'autore invita a prendere atto delle opere già compiute nel passato, che diventano una chiave per capire la dimensione del futuro. Il salmista ci dice che anche in futuro Dio sarà Chi è stato nel passato. Nell'ultimo versetto (v. 20) Dio è benedetto perché non ha respinto la preghiera e non ha negato la misericordia: è ciò che viviamo nell'Eucaristia, la preghiera sicura che Dio non può respingere e nello stesso tempo è il sacramento della misericordia che è data a noi come «Pane del perdono». Nella liturgia cattolica è usato come salmo «invitatorio» al mattino come apertura della Liturgia delle Ore.*

Rit. Acclamate Dio, voi tutti della terra.

1. ¹Acclamate a Dio, voi tutti della terra,
²cantate alla gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.

³Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! **Rit.**

2. ⁴A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».

⁵Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini. **Rit.**

3. ⁶Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.

⁷Con la sua forza domina in eterno. **Rit.**

4. ¹⁶Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.

²⁰Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia. **Rit**

Seconda lettura 1Pt 3,15-18. *Pietro illustra ai cristiani lo stile di vita pasquale di fronte ai persecutori: «con dolcezza e rispetto» per rendere ragione della speranza che è il Cristo. Qui si risolve il tema della identità cristiana: credenti in Dio, ci accostiamo a chiunque come a Dio stesso «con dolcezza [gr.: mitezza] e rispetto [gr. timore]» (v. 16). Il cristiano non ha oppositori o nemici perché «Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti» (v. 18; cf Mt 5,45). La rettitudine della coscienza che deve guidare la vita del credente è fondata sul principio della non-violenza: egli non ha motivo per difendersi perché è difeso dalla verità stessa insita negli eventi. Cristo si lasciò uccidere per restare fedele a sé stesso e per questo Dio lo ha risuscitato. Impariamo alla scuola dell'Eucaristia ad imitare Cristo che è morto una volta per sempre [gr.:hàpax]... per ricondurci al Padre (cf v. 18).*

Dalla prima lettera di Pietro apostolo 3,15-18

Carissimi e Carissime, ¹⁵adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. ¹⁶Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. ¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, ¹⁸perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. - **Parola di Dio.**

Vangelo Gv 14,15-21. *Il brano del vangelo odierno è un estratto del primo discorso che Giovanni colloca dopo l'ultima cena e riporta quasi tutti i temi a lui cari: il Paràclito (v. 10), la Parola custodita (v. 15), il senso della preghiera del Figlio (v. 16), la conoscenza di Dio (vv. 17 e 19; cf 16,16-22), la dimora (v. 17; cf 14,23-24), i criteri per vedere la presenza di Dio (v. 19), la comunione del Figlio col Padre e della Chiesa col Figlio (v. 20). Tutti questi temi sono unificati attorno al tema centrale dell'amore, che assume la portata di «un comandamento». Nell'alleanza del Sinai, Yhwh con «10 parole», cioè con «10 comandamenti» diede coscienza di popolo a Israele, che fino ad allora era solo un'accozzaglia di schiavi senza dignità e senza futuro. Per essi la Torà fu il fondamento della dignità di popolo. Nell'alleanza nuova, le «10 parole» del Primo Testamento si accorciano in una sola parola, un solo comandamento: il comandamento dell'amore che è lo scopo di tutta la storia della salvezza: è l'unico progetto di Dio sull'umanità e su ciascuno di noi. Per questo tutta la Torà e tutti i profeti si possono sintetizzare in un solo comandamento: amare Dio, amando gli altri (Mt 22,40). L'Eucaristia ne è il segno, ma anche l'anticipo.*

Canto al vangelo Gv 14,23

Alleluia. Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. **All.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in

voi.¹⁸ Non vi lascerò orfani: verrò da voi.¹⁹ Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.²⁰ In quel giorno voi saprete che Io-Sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.²¹ Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia

Al tempo di Gesù vi era un giudaismo pluralista con molte scuole e quindi diverse interpretazioni sia della *Toràh* sia della religione. Ogni maestro/rabbino poteva aprire una scuola e proporre una propria interpretazione. Le maggiori scuole erano rappresentate nel Sinedrio, composto da 70 membri (farisei, sadducei/sacerdoti, scribi, anziani). Gesù s'inscrive in quest'ambiente di pluralismo religioso e si presenta come un rabbino che ha una sua proposta di vita religiosa all'interno del sistema ebraico. Ad ogni passo troviamo nei vangeli visite di farisei, sacerdoti, scribi e anziani che vanno da Gesù o inviano propri messaggeri per informarsi di quale tradizione è portatore. Gesù porta un'interpretazione che non si basa sulla tradizione conosciuta, ma propone una rilettura della tradizione scritta e orale nuova, non più basata sull'autorità di questo o quel maestro autorevole e antico, ma esclusivamente sulla sua autorevolezza. Si può immaginare la dirompenza che dovette avere in un ambiente chiuso e letteralmente legato alla tradizione. La sua interpretazione va così profondamente al di là dell'immaginabile da rivelare di fatto un nuovo e radicale rapporto con Dio, basato sulle relazioni umane e non sui sistemi culturali e teologici precostituiti. Egli non ha alcuna intenzione di fondare una nuova religione, ma si situa «dentro» il Giudaismo contemporaneo per portarlo dall'interno all'esplosione, facendone emergere contraddizioni e incongruenze. Solo dopo la sua morte, per l'espulsione dalla sinagoga dei Giudei seguaci di Gesù, questi prendono una strada diversa, pur continuando a considerarsi figli di Abramo ed eredi di Mosè. All'interno di questa realtà possiamo capire il suo discorso, in parte esposto nel vangelo di oggi.

Osservare la Toràh è l'obiettivo di ogni israelita. *Osservare* ha qui il senso tecnico di *custodire* con scrupolo e timore (cf Sir 21,11). Gli Ebrei per essere fedeli alla *Toràh* devono osservare 613 precetti. Questo numero non è casuale⁶, ma indica che ogni Israelita è circondato, custodito, protetto e avvolto in ogni istante della sua vita dai comandamenti di Dio. Se è vero che il pio Israelita deve «osservare/custodire» i comandamenti è anche vero il contrario: sono i comandamenti che custodiscono e proteggono il pio Israelita. Infatti «613 comandamenti furono dati a Mosè: 365 comandamenti *negativi*, come il numero dei giorni dell'anno solare, e 248 comandamenti *positivi*, corrispondenti alle parti del corpo umano» (Talmud B., *Makkot/Frustrate* 23b)⁷.

Al tempo di Gesù i Farisei, che pure erano dalla parte del popolo, ritenevano che la gente comune non potesse salvarsi perché incapace di osservare «tutti» i comandamenti⁸. Rabbi *Nehemia bar Ha-Qana* (?) della prima generazione dei *Tannaim*⁹ insegna che «a colui che accetta il giogo della *Toràh*, il giogo del Regno, sarà risparmiato il giogo delle preoccupazioni mondane»¹⁰. A questa tradizione s'ispira Gesù quando presenta il «giogo» del suo insegnamento: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, e *troverete ristoro* [Ger 6,16; Sir 51,27] per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,29-30).

Gesù esplicita l'obiettivo di ogni pio ebreo: *osservare la Toràh*, cioè i suoi comandamenti, significa semplicemente *amare* e per questo tutti i comandamenti si riducono ad uno solo: amare Dio e il prossimo. Gesù non si limita a semplificare la burocrazia della fede, ma si ricollega alla tradizione del Deuteronomio che è diventata l'anima della spiritualità e della preghiera d'Israele: «Ascolta, Israele! Amerai il Signore tuo Dio» (Dt 6,4), e riporta tutta la *Toràh* al suo cuore primitivo che è il comandamento dell'amore. Anche la tradizione giudaica, che Gesù conosce, insegna ad amare Dio con animo libero e senza secondi fini:

«Antigone di Sokò ricevette la tradizione di Simeone il Giusto. Egli soleva dire: «Non siate come quei servi che prestano servizio al loro padrone con l'intenzione di riceverne ricompensa, ma siate come quei servi che prestano servizio al

⁶ Il termine ebraico «Torah» in ebraico ha un valore numerico di 611 cui si aggiungono i due primi comandamenti, dati direttamente a Israele perché riguardano la persona di Dio: 611+2= 613, numero finale che indica quindi la totalità della «Toràh» e, di conseguenza, della volontà di Dio che essa contiene.

⁷ Sia il *tempo* (365 giorni, cioè un anno), sia la persona (le 248 parti che compongono il corpo) sono soggetti alla *Toràh*, cioè alla supremazia di Dio. Per questo gli Ebrei, quando pregano, muovono tutto il corpo in un dondolio costante: tutte le parti del corpo (cioè tutta la persona) devono partecipare alla preghiera.

⁸ Il *Talmud* (TB *Rosh Hashanà/Capo d'anno* 28a e *Rashì* in loco) afferma che «I comandamenti [ebr.: *mizvot*] non sono stati dati per provare piacere ... ma come un giogo sui loro colli». Il Midrash (*Sifra*, alla fine di *Shemini* XII, 4) aggiunge: «Poiché Io Sono il Signore che vi fa salire dalla terra d'Egitto: Per questo vi ho fatto salire dall'Egitto a condizione che accettiate il giogo dei comandamenti. Poiché chiunque riconosce il giogo dei comandamenti, riconosce l'uscita dall'Egitto e chiunque rinnega il giogo dei comandamenti rinnega l'uscita dall'Egitto».

⁹ I *Tannaiti* (*Insegnanti*), suddivisi in *cinque generazioni*, sono i maestri della tradizione giudaica dei primi due secoli d. C., il cui insegnamento è contenuto nella *Mishnàh*: il loro insegnamento è normativo. Ad essi succedono gli *Amoraim* (*Interpreti*) che sono i maestri palestinesi e babilonesi dei sec. III-V d. C. e il cui insegnamento è conservato nel *Talmud*. Ad essi succedono i *Saboraim* (*Opinanti*) che sono i maestri della tradizione babilonese dei sec. VI-VII e i *Geonim* che sono i maestri dal 632 (morte di Maometto) al sec. XI. Poi si passa ai grandi del Medio Evo.

¹⁰ Cf. G. STEMBERGER, *Introduzione al Talmud e al Midrash*, 98; cf E. E. Urbach, *Les Sages d'Israël*, 329-436.

loro padrone, senza l'intenzione di riceverne alcuna ricompensa; e sia su di voi il *timore* di Dio» (*Mishnàh, Pirqè Avot*, I,3)

La tradizione giudaica che si collega a questo testo interpreta che l'amore gratuito spinge a osservare i 248 comandamenti positivi, mentre *il timore di Dio* ispira a non trasgredire i 365 comandamenti negativi o divieti. Sant'Agostino potrà dire: «*Ama e fai quello che vuoi – Dilige et fac quod vis*»¹¹, perché *amare* è porre l'altro come criterio ed obiettivo della vita, è fare dell'altro la ragione stessa della vita propria, per cui tutto ciò che uno vive, spera, programma, progetta, è vissuto, sperato, programmato e progettato per l'altro e in funzione sua. Nell'amore non esiste criterio di auto-realizzazione perché chi ama può amare solo a perdere: tutto il resto è interesse mercenario e scambio di prostituzione. Chi ama dà la vita e la offre per sempre, nulla pretende per sé perché l'amore o è gratuito e generante o non è amore.

Se questo è l'orizzonte, allora ha ragione Agostino: uno può fare quello che vuole perché quello che vuole è amare l'altro per se stesso, senza pretendere in cambio nulla, affinché viva in pienezza e armonia. Ciascuno di noi, dentro il pozzo profondo della propria anima, sa che le cose stanno così, anche se facciamo esperienze di fallimenti, perché questi sono il risultato di un limite: non ci educiamo abbastanza ad amare senza calcoli. Fin da piccoli ci educiamo ed educiamo a forme mercenarie che comportano una ricompensa: ricattiamo i figli con un premio se studiano e prendono un buon voto a scuola: cioè li ricattiamo perché facciano semplicemente il loro dovere. Oggi molti si sposano per paura di stare da soli, partendo già dal presupposto che il matrimonio può non funzionare, predisponendosi già in partenza pronte sul trampolino dell'abbandono, e ancora meglio se si fa un contratto prematrimoniale con tutte le clausole e le casistiche.

Chi ama, conosce il Figlio e il Padre, trova la dimora, conosce il senso della preghiera del Figlio e ne sperimenta il risultato, cioè il *Consolatore*, in termini biblici il *Paràclito*, una di quelle parole bibliche che bisogna conoscere per sorseggiare alcune profondità della fede e della vita cristiana e che nel vangelo di oggi ricorre 2 volte (cf Gv 14,16.26). Il termine *consolatore* deriva dal greco «*paràklētos* – paràcleto/paràclito» e sia nella tradizione biblica che giudaica, compresi Giuseppe Flavio e Filone, ha sempre il significato di *intercessore* e *consigliere*. Inesistente nella Bibbia greca della Lxx, se si escludono due testi tardivi (cf Gb 16,2; Zac 1,13), in tutto il NT ricorre solo 5 volte e soltanto in Gv, di cui quattro nei *discorsi di addio* (cf Gv 14,16.26; 15,26; 16,7; 1Gv 2,1), mentre negli altri scritti si ha per 29x il sostantivo astratto *paràklēsis/consolazione*, specialmente in Paolo e Atti. Il termine è assente in Mt e Mc. Da ciò si deduce che il termine è esclusivo di Gv il quale gli attribuisce una importanza particolare che dobbiamo tentare di capire.

Il verbo base è il verbo composto dalla preposizione «parà» che indica *vicinanza, prospettiva*, e dal verbo «*kalēō*» che significa «*chiamo/invito/nomino in favore di... o a nome di...*» da cui anche «*prego/invito/esorto/consolo*». Il termine greco in italiano diventa «paràclito» assumendo anche il significato logico conseguente di «*avvocato*». Ha un valore giudiziario forense¹². Etimologicamente, infatti, *para-kalēō*, vuol dire *parlare dalla parte di.../in difesa di.../ o anche contro qualcuno*. In altre parole *Paràclito* è sinonimo di *avvocato/difensore*, colui cioè che s'impegna per dimostrare l'innocenza di qualcuno. In questo senso è consolatore perché ti garantisce della tua identità d'innocente. In epoca patristica assunse anche il significato più specifico di «*consolatore*». In 1Gv 2,1 «paràclito» è un attributo di Gesù, qualificato come *giusto*: «se qualcuno ha peccato, abbiamo un *avvocato* presso il Padre: Gesù Cristo giusto».

Da un punto di vista linguistico è interessante notare che il termine *ekklesia/chiesa* ha origine dallo stesso verbo «*kalēō*» preceduto dalla preposizione «*ek-*» che indica origine/provenienza, per cui *Chiesa* vuol dire: *chiamata/convocata/radunata da...[Dio]*. *Paràcleto* (o *Paràclito*) ed *Ekklesia* provengono dalla stessa radice semantica, per cui il loro rapporto è intimamente connesso in ragione delle rispettive funzioni. L'affinità semantica tra «*ek-clesia*» e «*parà-clito*» non è solo linguistica, ma anche funzionale di reciprocità che bisogna mettere in luce. Viene lecito domandarsi: perché Gesù invia il *Paràclito*? Che cosa deve dimostrare? Perché la Chiesa è connessa con lo Spirito, anche a livello di significato? Per rispondere a queste domande occorre fare un passo indietro.

¹¹ SANT'AGOSTINO, *In Ioannis Epistolam ad Parthos tractatus decem*, tr. 7, 8.

¹² Nel greco classico è usato, anche se raramente, come «*avvocato*» in contesto giudiziale. Non ricorre mai nella Bibbia greca della Lxx. Il significato originario è passivo: «uno chiamato per stare accanto/per assistere qualcuno». Nel sistema giudiziario semitico, il «*consolatore*» è una figura giuridica e richiama quella dell'AT del «*go'el-vendicatore/riscattatore/redentore*» (Is 41,14; 43,14; 44,6.24; ecc.; Ger 50,34; Sal 78/77,35). Quando uno veniva deferito in giudizio davanti agli anziani radunati alla porta della città, se uno dei giudici, stimato e autorevole, si fosse alzato e fosse andato a collocarsi «*accanto*» all'imputato, senza nemmeno proferire una sola parola, quell'uomo era salvo sulla garanzia di colui che «*ri-vendicava* la sua innocenza sul suo onore e la sua credibilità. La figura del «*paràclito*» è dunque una figura stimata per la sua dirittura e autorevolezza che tutti gli riconoscono: un uomo il cui giudizio è inappellabile e in questo senso ha una valenza giudiziaria particolare. In questo contesto il «*consolatore/redentore*» è anche «*avvocato*» perché prende le difese di qualcuno e testimonia in suo favore. Nel senso di «*avvocato/intercessore/soccorritore*» è usato anche dalla letteratura rabbinica (su questo punto, cf J. MATEOS – J. BARRETO, *Il vangelo di Giovanni*, 597, a. l. 14,16).

Gesù è stato condannato a morte sulla base di due false testimonianze (cf Mt 26,61-54; Mc 14,57-58) e secondo il diritto internazionale di ogni epoca, il suo processo e la sua condanna sono illeciti e quindi invalidi. Bisogna rifare il processo a Gesù per dimostrarne l'innocenza. Questo è il compito del *Paràclito*: «Quando sarà venuto [il Paràclito], proverà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio» (Gv 16,8). Nel tempo della Chiesa, però, sul banco degli imputati non sale l'uomo di Nazaret che è nella casa del Padre, ma il suo *corpo*, il suo prolungamento nel tempo e nella storia: la Chiesa (cf 1Cor 12,27; Ef 5,23; 14,12; Col 1,18.24). Gesù lo aveva detto:

«Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro.¹⁰ Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti.¹¹ E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo» (Mc 13,9-11).

Prima di essere un'organizzazione è un'azione di risposta a un appello; è l'adesione ad una vocazione che «convoca/raduna/chiamava» attorno alla Parola per trasformarla in pane di consolazione. La Chiesa è l'azione dello Spirito inviata nei tribunali del mondo a dimostrare che Gesù è la consolazione di Dio, perché egli è venuto a rivelarne il volto affinché ogni uomo e donna fossero trovati e riconosciuti innocenti, cioè giusti, cioè peccatori redenti. Come convincere il mondo? La risposta è una sola: *con il comandamento dell'amore* che assume nel proprio grembo l'altro senza volerlo cambiare, ma accettandolo senza condizioni. Evangelizzazione, politica, economia, diritto, relazioni, tutto trova esito e risposta adeguati nell'amore che, se è consolazione dello Spirito di Gesù, diventa generante e sa anche smuovere le montagne. Senza paure. Senza delusioni. Compito quindi della Chiesa nel mondo non è cercare solidarietà con il potere, ma pretendere che venga rifatto sulla propria pelle il processo di Gesù che è un processo nullo perché basato su false testimonianze. Il mondo deve sapere che Gesù è innocente e che ha donato la sua vita a tutti gli uomini di tutti i tempi. Sì, possiamo dire che la Chiesa è nella storia «carne da macello»: si espone nei tribunali, nelle piazze e di fronte a chiunque pretende di realizzare il regno sulla terra a scapito della giustizia di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati (cf Gv 6,39; 12,47). In Dio amare e salvare sono la stessa cosa.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte.

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti si scambiano un segno di pace]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua Santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, l'offerta del nostro sacrificio, perché, rinnovati nello spirito, possiamo rispondere sempre meglio all'opera della tua redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III

Prefazio Cristo, Agnello Pasquale

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo giorno nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace. Osanna nell'alto dei cieli.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclama l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Santo sei tu, o Padre, che hai mandato Filippo a predicare il Cristo in Samaria (cf At 8,5).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Manda a noi lo Spirito che gli apostoli hanno invocato sui battezzati nel nome del Signore Gesù (cf At 8,15).

Nella notte in cui, tradito, consegnò sé stesso, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO É IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Acclamiamo a te, Signore, da tutta la terra, per le opere che compi nella santa Eucaristia (cf Sal 66/65,1.5).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO É IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Benedetto sei tu, o Signore: non respingi la nostra preghiera e non neghi la tua misericordia (cf Sal 66/65 20).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Noi ti adoriamo, Signore, e siamo pronti a dare ragione della nostra speranza (cf 1Pt 3,15).

Mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Invochiamo lo spirito di dolcezza e di rispetto per vivere nel mondo con retta coscienza (cf 1Pt 3,6).

Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Con il sostegno dello Spirito, preferiamo soffrire facendo il bene che facendo il male (cf 1Pt 3,17).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

Noi ti contempliamo nella comunione dei Santi, Cristo Gesù che sei morto una sola volta giusto per gli ingiusti (1Pt 3,18).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa ..., il Vescovo ..., il collegio episcopale, il clero e il popolo che tu hai redento.

Manda sulla Chiesa il tuo Paràclito, Spirito della verità, perché rimanga con noi per sempre (cf Gv 14,16).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Tu non ci lasci orfani, ma vai avanti a noi a preparare il posto nella casa del Padre (cf Gv 14,18).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Noi sappiamo che tu sei nel Padre e accogliamo i tuoi comandamenti perché ti amiamo, Signore della vita (cf Gv 14,20).

[*Dossologia: è il momento culminante della Messa, il vero offertorio; offriamo non pane e vino, ma il Signore Gesù*]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

e rimetti a noi i nostri debiti,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

Avunà di bishmaia

itkaddàsh shemàch

tettè malkuttàch

tit'abed re'utach

kedì bishmaia ken bear'a.

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh

ushevùk làna chobaienà

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà

veal ta'alina lenisìon

ellà pezèna min beishia. Amen!

Antifona alla comunione (cf Gv 14,15-16): «**Se mi amate, osservate i miei comandamenti**», dice il Signore. «**Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, in eterno**», all'euia.

Dopo la Comunione

Estratto di un'omelia su 2Cor 12,9 (*Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*) che **Dietrich Bonhoeffer** pronunciò nella XIV domenica della Trinità il 9 settembre 1928¹³.

Quello che nel mondo accade, noi non riusciamo ancora a capirlo; una sola cosa dobbiamo sapere: ciò che accade viene da Dio, egli vuole il nostro bene e, comunque vadano le cose, egli è con noi con la sua grazia. Noi non comprenderemo i pensieri di Dio su di noi, forse neppure avvertiremo la sua grazia, non la toccheremo con mano, non la vedremo, e sentiremo invece solo la sua ira. Perché Dio è Dio. Ma proprio perché è lui a parlare così, quand'anche tutto ci fosse negato, noi possiamo credere alla sua grazia. Credere alla grazia di Dio: significa, certo, sentirsi improvvisamente mancare la terra sotto i piedi; significa stare là dove in verità nessun uomo può stare; significa intraprendere qualcosa di sconfinatamente contrario al buon senso e sconfinatamente audace; significa non vedere più il mondo, ma Dio; significa non vedere più il male e la nostra colpa, ma soltanto la sovrabbondanza di Dio; significa diventare piccoli e veder Dio diventare grande; significa prendere sul serio l'incomprensibile paradosso che Dio vuol avere a che fare con il mondo, malgrado tutto; significa riconoscere che Dio è più grande di ogni nostra miseria, che Dio è più grande del nostro cuore che ci condanna (cf 1 Gv 3, 20).

Preghiamo. **O Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione

Il Signore risorto che non ci lascia mai orfani, vi benedica ora e sempre.

Il Signore risorto che ci lascia il comandamento dell'amore, ci nutra del suo amore.

Il Signore risorto che dona il Paràclito come sua eredità, vi disseti con il suo Spirito.

Il Signore risorto che rimane con noi nella Santa Assemblea, ci sveli il suo cuore.

Il Signore risorto che dona lo Spirito ai Samaritani, aumenti in voi la fede in lui.

¹³ Cf D. BONHOEFFER, *Memoria e Fedeltà*, Edizioni Qiqajon, Magnano BI, 1995.

Il Signore risorto che dona lo Spirito nel battesimo, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore risorto sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Finisce l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nella Pace di Gesù. Alleluia.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

Antifona mariana del tempo pasquale:

6.



R Egfna caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli, rallégrati, alleluia;
perché colui che**

**hai portato nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alleluia.**

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© *Domenica 6^a dopo Pasqua – Anno-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 25/05/2014 - San Torpete – Genova

OGGI SI VOTA PER LE ELEZIONI EUROPEE

ATTENZIONE AL VOTO DI GENERE

SE NON SI METTE IL NOME DI UNA DONNA LA 3a PREFERENZA È ABOLITA.

Non sono pochi quelli che dicono: «Secondo i sondaggi [io aggiungo: bisogna vedere di chi?] la Lista «**L'Altra Europa con Tsipras**» viene data al 4%, ma forse no», quindi è un voto perso». Ecco fin dove è giunto il berlusconismo che parla di «voto utile»! È un ragionamento stupido: 1. Non si vota solo per vincere, ma per un'idea, per un ideale, per un progetto. 2. Se anche quelli che vi credono, non votano per paura di perdere, allora, sicuramente si perderà. 3. Semmai, proprio perché tutto è contro la lista Tsipras, che corre il rischio di non arrivare alla soglia del 4%, bisogna aumentare l'impegno e votarla massicciamente. Non capire questo è davvero scoraggiante, deprimente e «arrabbiante». **PERSONALMENTE VOTO E INVITO A VOTARE:**

PER IL COLLEGIO NORD-OVEST (Liguria, Lombardia, Piemonte, Val D'Aosta)

- 1. DOMENICO FINIGUERRA**
- 2. GIULIANA SGRENA**
- 3. MONI OVADIA**

PER IL COLLEGIO CENTRO. Sosteniamo e votiamo

- 1. LUCIA MADDOLI**
- 2. FRANCO GESUALDI** (allievo della Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani)
- 3. BARBARA SPINELLI**

GLI ALTRI NOMI DEI CANDIDATI:

<http://www.blitzquotidiano.it/politica-italiana/lista-tsipras-europee-2014-nomi-tutti-candidati-altra-europa-1843330/>